

Spettacoli

NOMINATION. Record di candidature (tredici) per Zemeckis. Ma c'è anche «Pulp Fiction»

Tutto bene, ma Stone dov'è finito?

MONTELE ANSELMI

Ma certo che sarà *Forrest Gump* il film «mangia statuette» del prossimo 27 marzo. Chi può dubitare? Successo planetario da oltre 300 milioni di dollari, prototipo di un cinema popolare capace di insegnare cavalcata storica e miti americani inventore di neologismi entrati nel comune parlare: il filmone di Robert Zemeckis interpretato dallo stupefacente Tom Hanks mette d'accordo tutti. Se il 1994 fu l'anno di *Schindler's List* ovvero dello Spielberg d'autore che sposa la nobile causa dell'Olocausto, il 1995 non può che rendere omaggio all'idiota «savant» che incarna senza volerlo le migliori virtù del Grande Paese. Preparamoci dunque al trionfo oscarizzato del «gumpismo» nella speranza che almeno un premio di consolazione (la regia?) ricada sull'estro svoltato ed estremo di Quentin Tarantino. Ve lo lo immaginate con quella faccia e quella voce sopra il palco del Dorothy Chandler Pavilion? *Pulp Fiction* in effetti è una delle prevedibili novità di queste nomination che sembrano prediligere un cinema ben fatto e ben scritto con un occhio al botteghino e uno alla ricostruzione d'ambiente (solo la commedia britannica *Quattro matrimoni e un funerale* si svolge ai nostri nomi).

Del resto che Academy sarebbe se non si divertisse a segnalare i registi emergenti magari avvolti da una nebbia di squinternato inielettismo (e poi *Pulp Fiction* fu pure laureato a Cannes). Mentre alla voce «sorpresa» non dispiace il faccioso in varie categorie quel *Le ali della libertà* di Frank Darabont appena uscito in Italia e l'inclusione tra i migliori registi del Kieslowski di *Film Rosso* (chissà che non decida di tornare dietro la cinepresa). Non sorprende invece l'assenza di Oliver Stone e del suo *Natural Born Killers* troppo urtante e sperimentale (altro che videoclip) per mettere d'accordo tutti e poi non è un segreto che il regista di *Platoon* goda in patria di una simpatia a corrente alternata.

Qualche pronostico? Martin Landau straordinario Béla Lugosi in *Ed Wood* di Tim Burton e Winona Ryder fanciulla ottocentesca in *Piccole donne* mentre sarà difficile che nella categoria «miglior film straniero» possa vincere il cubano *Fragola e cioccolato* oggetto nei giorni scorsi di una brutta speculazione giornalistica (non era vero che i due attori fossero stati incaricati da Castro). Al 99% trionferà quel *Prima della pioggia* del macedone Milcho Manchevski. Sembra perfetto per piacere agli americani è spettacolare, esotico e crudele.



Uma Thurman in «Pulp Fiction»: a lato una scena del film «Forrest Gump»

Forrest Gump pigliatutto

Gianni Amelio resta fuori ma l'Italia vince con Antonioni

È Gianni Amelio il grande escluso della 67ª edizione degli Oscar? Guardando le cose dall'Italia si «Lamerica» sembra il film giusto per conquistare le simpatie dei membri americani dell'Academy e ripetere il successo «Nuovo Cinema Paradiso» e «Mediterraneo». E invece niente, il regista calabrese non è entrato neppure nella cinquantina dei candidati, come invece gli era successo in passato con «Porte aperte» e «Il ladro di bambini». Peccato. Consolidiamoci pensando che l'Italia sarà comunque ben rappresentata al Dorothy Chandler Pavilion, nientemeno che da Michelangelo Antonioni, Oscar alla carriera dopo Sophia Loren. Al nostro attivo anche «Voce regina», in un certo senso, è un film azzurro anche se ufficialmente di nazionalità belga. Non è simbolico l'apporto produttivo (Pescarolo-Luciano) e i protagonisti sono due giovani attori italiani: Stefano Dionisi ed Enrico Lo Verso (che tra l'altro è una «scoperta» di Amelio).

Forrest Gump come *Via col vento*: 13 nomination quasi un record assoluto. Ma il 27 marzo saranno protagonisti anche due film molto meno hollywoodiani: *Pallottole su Broadway* di Woody Allen e *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino. Tra gli attori, i favoriti sono Tom Hanks, Paul Newman e John Travolta. Tra le attrici Jodie Foster «rischia» di vincere il suo terzo Oscar per *Nell*. E c'è a sorpresa una candidatura al polacco Kieslowski.

CRISTIANA PATERNÒ

«La vita è come una scatola di cioccolatini non sai mai quello che ti capita». Ti può capitare per esempio di beccarti tredici candidature agli Oscar: miglior film, miglior regia, miglior attore protagonista, miglior attore non protagonista, miglior sceneggiatura non originale, scenografia, fotografia, montaggio, trucco, colonna sonora, suono, montaggio effetti sonori, effetti visivi. Roba da record certo. E non esattamente come scartare una caramella perché il tonfo di *Forrest Gump* è decisamente annunciato: preparato dai risultati al box office e dalle critiche più che lusinghiere al film che ha «riscritto la storia americana attraverso gli occhi di un ingenuo di successo». Per non parlare dell'interpretazione del poliedrico Tom Hanks (già

osannato per il commovente intratto di gay sieropositivo in *Philadelphia*). Nessuna sorpresa insomma. Come al solito del resto. Era capitato l'anno scorso con *Schindler's List* che di candidature ne ebbe solo dodici. Si vede che per i membri dell'Academy Award una nomination tra l'altro. Comunque stavolta l'effetto calamita è da Guinness dei primati: ai livelli di *Via col vento* (1939) e di poco inferiore a *Eva contro Eva* (1950) che resta in testa alla classifica di tutti i tempi con 14 nomination. Vedremo poi cosa riserverà la notte delle stelle a Zemeckis e suoi. Ma per questo bisogna aspettare il 27 marzo. Sicuramente si porteranno a casa qualche statuetta altri tre film che hanno fatto incetta di nomina-

tion sette a testa. Prima di tutto *Pallottole su Broadway* un bel colpo per l'*outsider* Woody Allen che sta regalando *Ja qing* dopo lo scandalo sentimentale di un paio d'anni fa. Anche per *Pulp Fiction* (Palma d'oro a Cannes) sette nomination e un paio di certezze. Comunque vadano le cose. 1) Quentin Tarantino autore giovane ma già cult è il regista dell'anno. 2) John Travolta attore bravissimo e baciato da una specie di seconda giovinezza d'ora in poi va tenuto d'occhio. Meno prevedibili le sette nomination al carcerano *Le ali della libertà* poco strombazzato dai media ma sostenuto dallo script ispirato a Stephen King. Da segnalare per le fans di Hugh Grant i buoni risultati del britannico *Quattro matrimoni e un funerale* con media divertente ma un tantino sovravalutata e per le ammiratrici di Redford il buon piazzamento di *Quiz show*. Infine prima di darvi l'elenco delle candidature principali un'ultima segnalazione: Kieslowski escluso dalla categoria «film straniero» rientra in quella «regista». Approviamo.

Miglior film: *Forrest Gump*, *Pulp Fiction*, *Quiz show*, *Quattro matrimoni e un funerale*, *Le ali della libertà*.
Miglior regista: Woody Allen (*Pallottole su Broadway*), Robert

Zemeckis (*Forrest Gump*), Robert Redford (*Quiz show*), Krzysztof Kieslowski (*Film rosso*), Quentin Tarantino (*Pulp Fiction*).
Miglior attrice protagonista: Susan Sarandon (*Il cliente*), Jodie Foster (*Nell*), Jessica Lange (*Blue sky*), Miranda Richardson (*Tom e Viv*), Winona Ryder (*Piccole donne*).
Miglior attore protagonista: Morgan Freeman (*Le ali della libertà*), Tom Hanks (*Forrest Gump*), Nigel Hawthorne (*The madness of King George*), Paul Newman (*No body's fool*), John Travolta (*Pulp Fiction*).
Miglior attrice non protagonista: Rosemary Hays (*Tom e Viv*), Helen Mirren (*The madness of King George*), Jennifer Tilly e Diane Wiest (*Pallottole su Broadway*), Uma Thurman (*Pulp Fiction*).
Miglior attore non protagonista: Samuel Jackson (*Pulp Fiction*), Martin Landau (*Ed Wood*), Chazz Palminteri (*Pallottole su Broadway*), Paul Scofield (*Quiz show*), Gary Sinise (*Forrest Gump*).
Miglior film straniero: *Before the rain* (Macedonia), *Sole ingannatore* (Russia), *Mangiare bere uomo donna* (Taiwan), *Voce regina* (Belgio), *Fragola e cioccolato* (Cuba).

MUSICAL. La prima volta in Italia della MacLaine. Un recital applauditissimo nel segno dell'ironia

Voglia di tenerezza per Shirley dalle sette vite

Per la prima volta in Italia nel pieno di un tour europeo che sta riscuotendo dovunque grande successo è arrivata a Milano Shirley MacLaine. Attrice (chi non la ricorda ne *L'appartamento* o in *Irma la dolce?*) cantante ballerina grande seduttrice a dispetto dei sessant'anni dichiarati ha intrattenuto il pubblico ripercorrendo tra canzoni e passi di danza una carriera straordinaria vissuta fra cinema e music hall. Sempre nel segno dell'ironia.

MARIA GRAZIA GREGORI

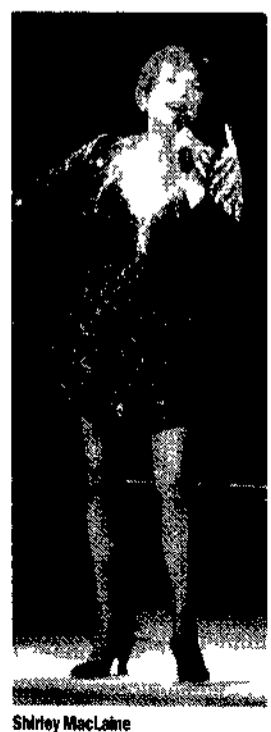
MILANO Lei non acciappa la vita contornando. La aggredisce con quel suo celebre sorriso nobile che le scava due fossette nelle guance. Lei non ricorre al *lithium*, ma accetta le rughe, sottile e fida che le arrondita di unchi che le ha allungato la vita risparmiandole però le eccitatorie gimbè. Sì Shirley MacLaine sessant'anni di carriera è proprio *Love?* il vivo come titolo il suo show andato in scena con grande successo al Teatro Nazionale. Ma è anche vivo

per via di un *humour* che le fa eccitare senza enfasi la noiosa presenza di un rafficatore che ha spinto la sua esibizione sul tonno chi dell'umorismo di simpatia. Oppure è il suo straordinario mestiere a percuoterglielo. Finiva per come se il film per come sa affacciare in platea da trentacinque anni in su con qualche vici mollesse e gente comune per come balla per come eccita le parole per come intrattiene il pubblico nella rete di un

cordi di una camera straordinaria fra cinema e music hall ma anche con il tempo per l'impegno politico segnata da un Oscar e da diverse nomination e da tutta una serie di altri importantissimi premi. Una canzone un ricordo un passo di danza una battuta. Aniva in scena da una piccola scala con un vestitino corto corto da bambinaccia tutto luccicante e svolazzante con sottogonna rossa mentre attorno a lei impazza il notevole complesso che la accompagna in questo tour europeo che l'ha portata per la prima volta in Italia. Ma poi via via si toglie le sottogonne e resta con un costumino per intonare in abito da sera scintillante e scollatissimo il *My friend* oppure agghindata da *Hello Dolly* per fare il verso a Barbra Streisand. Fino al gran finale un po' casalingo e un po' trasgressivo in cabalite e gacca a doppio petto da uomo. Quante pelli quanti personaggi *endless* Shirley. Sarà in che per via della remota memoria alla quale crede e sulla quale ha

scritto libri di successo ma sembra proprio che abbia sette vite nel costruire i ricordi in camera attraverso le parole e le canzoni da *L'appartamento* a *Can can* a *Sweet charmy* fino alla celebre *Irma la dolce* una delle tante puttanelle simpatiche dal buon cuore e terribilmente oneste che ha interpretato. Ma il meglio di sé lo dà in una cavalcata di canzoni d'amore da *Too young* a *Yesterday* da *Tonight* a *As time goes by* stonore di ragazze innamorato e magari tradite deluse e grinte romantiche e moderne fino a *When you wish upon a star* quando sogna su di una star intralciato dietro le quinte di facili successi segnati dal suo do.

Che voglia di tenerezza c'è in questo spettacolo di Shirley che rende gradevole a tutti le signore in sala perfino la minaccia degli anni che avanzano (che senso del *lithium* frutto di un *humour* musicale dove come si dice in un celebre spettacolo targato G&G in che il più squallido di Broadway canta come se fosse Dora Day Shirley che parla con il pubblico che beve un aranciata che suda come tutti che ha il fialone Shirley che scende in mezzo agli spettatori e bacia i signori con la pelata ma anche qualche bel ragazzo ne ciuto perché si sa la carne è debole. Shirley che se ne infischia degli anni anche se ormai i ricordi pesano e a voi chiede al pubblico Shirley dal bellissimo seno matronale che piace ancora tanto agli uomini in sala. E i bis con quel magico *Imagine* di Lennon quasi recitato per quella gente così ricca accorsa ad ascoltarla.



Shirley MacLaine

LA TV
DI ENRICO VAIME

Boralevi sul Banal grande

«UOMINI» (Radue domenica ore 22.40) è un programma «ideato scritto e presentato» da Antonella Boralevi giornalista di costume e vana umanità. Salito alla ribalta della cronaca televisiva per un episodio di censura (la titolare impedì a Dario Fo delle considerazioni da lei ritenute non pertinenti. Ne seguì un litigio che sfociò nella sostituzione della regista) è un esempio di rubrica «ai femmine» come si dice nel tentativo di classificarla in qualche modo una trasmissione a sfondo psicologico di inspiegabile protagonismo mulebre ideata dalla Boralevi che ha avuto l'intuizione di riunire in uno studio magazzino due personaggi ai quali rivolgere delle domande fra il pensoso e il bincchino scritta dalla stessa (che ha immaginato un vergato su carta le questioni da porre) è condotta con tono satoltero e intenzioni sfuggenti che vuole la padrona di casa? Scervrare pungere passare il tempo stupire divertendo ostentare infatuare informative e didattiche o sfoggiare dei prêt-à-porter? Di tutto un po' forse.

Domenica scorsa ospiti Gino Paoli (che sembrava voler essere ovunque meno che lì) e il industriale Diego Della Valle. Antonella Boralevi ha seguito la sua fatisca scelta fra sommi e stupiti gosteni do oggetti seminati tatticamente nello studio-hangar allo scopo di suggerire domande e suggestioni (un letto «da motel» per dare l'idea della solitudine un manichino per parlare di lules c Jim di Truffaut e delle combinazioni dell'amore una bottiglia di Porto per introdurre la solidarietà maschile) in un clima da psicanalisi da Bignami confortata da statistiche da «Settimana enigmistica» (Lo sapevate che?) Psicologi svizzeri studi dell'Università di Long Island un supermarket di rifornimenti approssimativi in un'analisi fardate che può sconciare i più esigenti ma forse attanagliare i lettori della stampa settimanale «pop» La parola com'era la Vanoni? La ha descritto in una canzone. Ma alla presenta truce sfugge. Possibile non ricordi *Senza fine?*

B È, NON SI PUÒ sapere tutto cosa pretendete da una che sa decifrare anche il senso del simbolo della palma (che significa il rifugio il nascondiglio) e di un quantone da boxe (aggressività)? Com'è Paoli quando è innamorato? A domanda forte: risposta fortissima non mi sono mai innamorato. Si voleva stupire la federezza casualmente (sezione di Voghera)? Lei ha nel cuore una pallottola calibro 22 dice quel pozzo d'informazione dell'Antonella all'ospite. Come ha imparato a convivere con questa pallottola? Miediale ma non finisce qui. Perché se è sparato proprio al cuore? Le risposte dei Paoli un po' infastidite erano generiche. Peccato la convivenza con un proiettile poteva offrire di più. Per esempio uno squarcio sull'ineluttabilità con un proiettile o ci convivi o muori. Quanto alla scelta del bersaglio cardiaco si poteva aprire un mare di supposizioni «che la simbologia per dire. O casuale tecnica provocatoria di denuncia».

L'industriale Della Valle invece disegnava il suo personaggio pacato e solido con sicurezza e discrezione alla proposta di un misto rosa della canzone di Beaud Le *maintenant* era i per parlare del tabban tono ha detto che a lui non è capitato facendo fanar quella trappola psicologica che voleva essere diabolica o almeno volpina. Nel tourbillon finale di *L'annua* dopo la proposta del riciclopico da trawarobito ripete il dillo Boralevi (un sasso una torcia un bigone) opportunamente spiegato come nei quiz di *Gratia* (la soluzione a pagina 47 se scegli il sasso siete di due se scegli la torcia appartiene alla categoria sport zoni e via così) non mi ha sono scintille di aspettarsi il filo di coda. Quindi non so di quale satone ci sono gli abiti di la presentati e l'unica battuta che sono riuscito a risparmiare.